

## ALESSIO MURRA

Il Coadiutore Alessio Murra è un terzo guardarobiere degno di memoria: una modesta creatura, che non richiamava su di sè l'attenzione, sicchè pochi ordinariamente gli badavano, ma che pure ha qualche cosa da dirci.

Sui giovani dall'anima ben disposta D. Bosco esercitava un fascino misterioso. Egli andava di tanto in tanto a Caselle, comunello poco lontano da Torino, ed era ospite del suo grande amico barone Bianco di Barbania. Qui il Murra, nativo del paese, aveva occasione di vederlo e di riceverne segni di benevolenza, Si formò così una corrispondenza di affetto,

che fece nascere nel cuore del giovane il desiderio di venire a stare con lui.

Il Santo l'avrebbe accolto a braccia aperte, ma il desiderio di quello rimase insoddisfatto fino all'età di 25 anni, nel qual tempo lavorò col padre in una Cartiera e intanto per un quindicennio fece da infermiere alla madre paralitica. I suoi compaesani ammiravano e additavano a esempio la sua affettuosa, paziente e sollecita pietà filiale.

Finalmente nel settembre 1880 potè effettuare il suo disegno. Don Bosco ravvisò tosto in lui la stoffa di un buon Coadiutore e lo affidò al guardarobiere Audisio, salesiano fatto secondo la sua mente e il suo cuore, affinchè lo venisse informando allo spirito della casa; nel che Audisio non dovette durare fatica. Lo spirito dell'Oratorio era in ultima analisi frutto di pietà e di lavoro, due cose che avevano già riempito la vita precedente del nuovo arrivato.

Sebbene il noviziato salesiano fosse già stato trasferito a S. Benigno Canavese, D. Bosco tenne il Murra presso di sè, raccomandandolo come novizio a D. Rua per il 1881-82.

Fatta la professione temporanea nel 1882, fu ammesso l'anno dopo alla perpetua. In quegli anni e anche in seguito udiva le conferenze e le « buone notti » di D. Bosco, e si confessò da lui, finchè il Santo sedette al suo confessionale nell'antisagrestia della chiesa di Maria Ausiliatrice.

L'attività salesiana di Alessio Murra si dispiegò contemporaneamente sotto tre forme: nella guardaroba, nell'Oratorio festivo e nel Piccolo Clero degli artigiani.

A dire tutto di lui guardarobiere ci vorrebbero parecchie pagine. Questa sua occupazione ebbe due periodi ben distinti. Da prima condivise il lavoro con Audisio, stando a' suoi ordini; ma poi nel 1891, essendosi separata la guardaroba degli studenti da quella degli artigiani, fu lasciato lui a capo della seconda. Se nel primo tempo aveva eseguito con fedeltà e calma imperturbabile i voleri del suo capo ufficio, diventato che fu autonomo, non conobbe più limite alla sua laboriosità, al suo spirito di sacrificio e soprattutto alla sua carità. Intuiva e preveniva i bisogni dei confratelli, procurando loro con sante industrie il bisognevole

e presentandolo con tutta delicatezza e semplicità. Quantunque non fossero più i tempi eroici dell'Oratorio, nondimeno si rinnovavano a volte strettezze finanziarie, che non permettevano di largheggiare. Ebbene sembrava che egli conoscesse il segreto di moltiplicare le cose inviate dalla Provvidenza e affidate alle sue cure.

Ai giovani poi aveva occhio, perchè conservassero in buono stato il vestiario e notandone alcuno in ricreazione con abiti laceri o con le scarpe rotte, lo chiamava in disparte e gli forniva indumenti o calzature, che teneva in serbo per simili occorrenze. Ma insegnava anche loro a tener da conto la propria roba, non permettendo che portassero in giorni feriali i vestiti migliori destinati alle feste o alle uscite. Comprendevasi insomma di dover abituare i giovani all'ordine e all'economia, come si pratica nelle famiglie a modo. Una madre non avrebbe potuto fare di più e di meglio.

Conscio della propria responsabilità, si studiava di fare tutte le cose bene e a tempo. Avendo anche lui memoria felicissima, non dimenticava nulla, di modo che ognuno rice-

veva sempre puntualmente quanto gli spettava o gli occorreva. Ed era singolare il suo contegno nel soddisfare alle domande. Ogni volta che si trattava di richieste ragionevoli, condisceveva con facilità e insieme con una gravità dignitosa. Queste stesse disposizioni d'animo lo portavano a non negare mai l'opera sua dovunque lo volesse la carità verso il prossimo.

Non restringeva però la sua azione alla cura delle robe personali altrui. Un largo campo di attività egli si trovò fin da principio nell'Oratorio festivo. La sua tendenza all'apostolato emerse qui in modo sorprendente, trattandosi di uno che aveva piuttosto l'aria d'essere un omiciattolo. Non possedendo naturali doti nè istruzione sufficiente per fare il catechismo, aveva tuttavia il genio dell'assistenza; infatti discerneva subito dove ce ne fosse bisogno e accorreva; anzi in momenti nei quali i sorveglianti si assentassero, egli ne pigliava il posto e vigilava, non movendosi di là prima che comparisse chi era incaricato.

Ma la sua nota caratteristica nell'Oratorio festivo era un'altra. Aggirandosi in mezzo ai ragazzi, adocchiava i miserelli, che diventa-

vano i suoi prediletti. Quindi i più male in arnese lo circondavano, ed egli a interessarsi per provvedere loro lo strettamente necessario o per isfamarli. Certuni non potevano momentaneamente sostituire i calzoni a brandelli per darglieli a riparare, ed egli, fatta loro indossare nella sagrestia una veste del piccolo clero e detto che gli consegnassero quei poveri stracci, pazientemente li rammendava. Per dare poi da mangiare agli affamati si privava sovente di qualche parte del suo cibo; già vecchio, lo vedevamo uscire dal refettorio strascinando i piedi e portando un pentolino, di cui andava a dividere il contenuto ad alcuni poveretti che aspettavano. Ma faceva anche altro. Per quelli che fossero in grado di lavorare, cercava datori di lavoro disposti ad accoglierli; la sua qualità di salesiano copriva l'umiltà della persona e faceva aprirgli le porte. Vivono tuttora alcuni, che si guadagnano il pane grazie a occupazioni procurate loro da Murra, quando venivano all'Oratorio festivo. Testimonianze di riconoscenza per tale beneficio ne giunsero parecchie insieme con le condoglianze in occasione della morte.

Nè finiva qui il suo zelo nell'Oratorio festivo, ma si estendeva pure al decoro delle sacre funzioni, specialmente con l'occuparsi del piccolo clero oratoriano. Crebbero queste sue cure nel 1911, quando ebbe l'incarico della chiesa di S. Francesco, la chiesa dell'Oratorio festivo. Inoltre con mille industrie arricchì questa chiesa di arredi sacri e di statue per alimentare sempre più la divozione dei giovinetti. Finchè le forze glielo consentirono, non cessò da tali premurose sollecitudini.

Una terza sfera di attività Murra si creò nel 1891. Allora come per la guardaroba, così per la partecipazione alle funzioni nel santuario di Maria Ausiliatrice fu introdotta la divisione degli studenti dagli artigiani, il che ebbe per conseguenza che i secondi restassero privi del servizio del piccolo clero, prestato dai primi. Murra che fin dalla fanciullezza aveva dimostrato nel paese una vera passione per servire all'altare in veste talare e cotta, sì da meritare di essere fatto maestro di cerimonie ai ragazzi, non poteva darsene pace; ma tanto fece e disse che nella festa dell'Immacolata del 1891, con meraviglia di tutti, quattro artigiani

preparati da lui servirono la Messa della comunità vestiti la prima volta da chierichetti. E non si fermò lì, ma diede tale sviluppo al piccolo clero degli artigiani, che questi rivaleggiavano con gli studenti per numero e preparazione, ed egli stesso in veste e cotta ne era il cerimoniere. Da allora il piccolo clero degli artigiani continua a farsi onore con gran vantaggio della loro formazione spirituale.

Si domanderà: con tutte queste opere supererogatorie non ne andavano di mezzo i doveri, che lo legavano alla guardaroba? No; Murra arrivava a tutto col sacrificare tempo di riposo e di ricreazione. Del resto, quanto a ricreazione, si può dire che non se ne prendesse mai un minuto. Anche lui si allontanava dall'Oratorio soltanto una volta all'anno per andare agli esercizi.

Il servo di Dio D. Rua, al quale non isfuggivano i doni di grazia racchiusi nella sua anima, lo aveva molto caro. Essendo stato ordinato prete a Caselle nell'oratorio domestico del sulodato barone Bianco di Barbania, amava intrattenersi con il buon Murra, riandando tante cose di quegli anni lontani.

Ho esposto fin qui sommariamente il tenore uniforme della sua vita di Coadiutore salesiano, durato fino a pochi anni prima della morte. Nel 1935, ammalatosi di polmonite, riuscì a scamparla; ma non era più lui. Venendogli meno le forze, dovette prendere stanza nell'infermeria. In seguito non poteva quasi più lasciare il letto. Allora, unicamente intento a prepararsi alla morte, faceva di tutto per non essere di aggravio a nessuno. Con la modestia conaturata in lui, benchè pieno d'anni e di acciacchi, non manifestava mai la menoma esigenza, ma riceveva i doverosi riguardi e i segni di affetto, esprimendo con un sorriso la propria gratitudine. Noterò un particolare. Avvezzo a recarsi puntualmente dal Direttore per fare il suo rendiconto mensile, quando non potè più andarvi, continuò a farlo, finchè le sue condizioni glielo permisero, in alcuna delle visite che riceveva dal medesimo Direttore.

Il dì dell'Epifania del 1936 apparvero i sintomi della broncopolmonite, che gli tolse la parola, ma non la piena conoscenza. Secondo la sua consuetudine si era confessato il giorno innanzi. Ricevuti poi con edificante pietà gli

ultimi sacramenti, la sera del 10 gennaio, nell'atto di baciare il Crocifisso appressatogli alle labbra, chiuse placidamente gli occhi, mentre la sua bell'anima volava in seno a Dio.

Aveva 85 anni. La sua memoria, come quella di altri nominati in questo libro, è tuttora in benedizione nell'Oratorio, dove se ne ricordano e lodano l'umiltà, lo spirito di lavoro e di sacrificio, la povertà religiosa, l'apostolato, lo zelo per la casa del Signore e massimamente la carità.